

R. UNIVERSITÀ DI MILANO  
FACOLTÀ DI LETTERE

Prof. ROMOLO CAGGESE

# METODICO

a cura di Isabella Guidi

ANNO XV  
1937

---

GRUPPO UNIVERSITARIO FASCISTA "UGO PEPE",  
RAG. ERMANNO BIAZZI - EDITORE - PIAZZA L. DA VINCI, 8 - MILANO

Proprietà Letteraria Riservata

STAMPERIA CESARE TAMBURINI Fu CAMILLO — MILANO

I. Studiare il metodo con cui si fa una ricerca e quindi uno studio è necessario non solo per ciò che riguarda la Storia, ma per ogni materia, poichè il metodo è uno solo e senza una conoscenza esatta di esso si può dire che è impossibile studiare la Storia come la Letteratura, la filologia, ecc.

Supponiamo, quindi, di fare un lavoro fittizio e vediamo in quale modo lo verremo via via conducendo, sia oggetto, dunque del nostro studio, per esempio, Corso Donati: supponiamo di fare una monografia su questo personaggio, che serva dal punto di vista storico e dal punto di vista letterario per lumeggiare alcuni punti della Commedia di Dante.

Prima si deve sapere quello che è stato scritto dagli altri intorno a questa figura (i libri, gli articoli, i saggi) se no non si può fare un passo innanzi. Questa ricerca non è facile, anzi, qualche volta, è difficilissima, perchè come sapere dal '600 - '700 - quando cominciano le trattazioni meno cronistiche - in poi, dove andare a cercare? Bisogna conoscere i Repertori, che sono dizionari biografici, bibliografici, grandi bibliografie particolari e generali. L'Italia è ricca di fonti di questo genere, pubblicazioni non fatte veramente bene, ma utilissime; i Tedeschi ne hanno un maggior numero e fatte meglio, per esempio il Pott hast ha raccolto

tutto ciò che è stato detto per l'Alto e il Basso Medio  
Evo (1)

Poi, sempre per Corso Donati, bisogna capire che la Toscana è ricchissima di studiosi, ha una tradizione cominciata con la fine del '600 i primi del '700 e vi sono molti studi.

Poi cominciamo a vedere gl'Indici degli Archivi Storici regionali. Tra il 1.860 e il '70 si sono formate Deputazioni di Storia Patria, che possiamo dire *pro aperiendis fontibus*, e ciascuna ebbe un proprio bollettino, un fascicolo, una rivista; la più celebre è l'*Archivio Storico Italiano*, cominciato nel '48-'49 e che continua ancora. (La collezione intera è presso che introvabile). Ogni quindici-vent'anni è stato fatto un Indice per nome d'autore e di cose e persone.

Vi è poi l'*Archivio Storico Lombardo*, cominciato nel 1876 e continua. Ogni ventennio circa è stato fatto un Indice per autore e un altro per cose e persone di cui gli autori si sono occupati.

Importante l'*Archivio Storico Napoletano* cominciato, come l'*Archivio Storico Lomb.* nel 1876

L'Archivio Storico della Deputazione di Storia Patria Romana è un po' meno importante.

(1) Il Potthast è quello stesso che ha fatto i "Regesta Pontificum" in due grandi volumi, pubblicati nel 1875-76. Sono elencate tutte le Bolle Pontificie che si conoscono da Innocenzo III a Bonifazio VIII e ne è dato un brevissimo sunto.

E' autore anche della *Bibliotheca Medii Aevi* con biografie diverse per utilizzare le Fonti Medioevali.

Quando si è raccolto quello che è stato scritto, comincia la ricerca di queste cose, il che spesso diventa difficile. Quando abbiamo letto tutto questo, ci domandiamo che c'è da fare di più e di meglio: sappiamo diverse cose, ma sommariamente, senza prove, senza conoscere gli antecedenti; bisogna che noi vediamo meglio, più a fondo. Poi dobbiamo confrontare: i fatti sono riferiti in modo diverso; facciamo, quindi, un nostro quadro riassumendo quello che si sa comunemente, tenendo presente quello che è stato detto. Dobbiamo collocare Corso Donati nell'ambiente, farlo vivere, farlo partecipare alla lotta politica, lumeggiarlo, farlo vivere con i personaggi del suo tempo, con i suoi avversari, coi suoi traditori.

Gli Storici del passato non hanno precisione ambientale — anche il Muratori negli Annali d'Italia non hanno il senso delle proporzioni, sono eruditi, non mettono le cose nella loro luce naturale. Comincia qui il lavoro dello Storico; non basta sapere i fatti, le notizie, bisogna che il personaggio abbia il suo colorito, viva coi suoi amici, con la sua famiglia, partecipi alle lotte, alle passioni del suo tempo. Altre ricerche collaterali, dunque; bisogna conoscere bene la grande crisi fiorentina del '301—302, quindi ricerche affannose per quel biennio fino ai tempi di Dante. Questo è più facile, perché le Fonti sono più note, ma anche più difficile, perché le cose sono moltissime. Cominciamo con l'opera di Isidoro Del Lungo: *Dino Compagni e la sua Cronaca* (1)

---

(1) — I. Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronaca* Firenze, 1879—1887.  
Isidoro Del Lungo, nato a Montevarchi, è uno di quegli *amici pedanti* di cui parla il Carducci e il Chiarini.

Intorno alla Cronaca di Dino Compagni c'era una disputa violenta; da una parte il Fanfani, dall'altra gli amici pedanti — Carducci, Martini, Del Lungo... L'uno sosteneva che la Cronaca di Dino Compagni era una burla fatta dalla Crusca, scritta tre secoli dopo in perfetto fiorentino del Trecento apposta coll'intenzione di gabellarla per autentica. Gli altri dicono che è veramente una Cronaca del tempo.

Il Del Lungo, testa quadrata, di molto ingegno e perspicacia, ha fatto un'opera di tre volumi divisi in quattro parti: ha seguito passo passo la Cronaca di Dino Compagni, scritta vivacemente, con una lingua nuova non ancora finita, ma interessante. Quello che la Cronaca dice è quasi sempre confermato dai Documenti; per questo il Del Lungo dice: come un erudito avrebbe riveduto tutti i Documenti soltanto per fare una canzonatura?; ha quindi dimostrato che la Cronaca di Dino Compagni è un Documento autentico e serve per chi voglia studiare questi tempi.

II. Poniamo, dunque, per ipotesi, che sappiamo già quello che è stato scritto su Corso Donati (1), cominciamo a renderci conto di quello che si tratta, ci formiamo un quadro: sappiamo quello che è statodetto fino a quest'anno — 1937 —. Bisogna avere in mente ciò che si voglia fare: vogliamo dire cose che altri non hanno detto e vedere coi nostri occhi. Non stupisca quest'espressione, anche se più volte si è parlato di obiettività, che in realtà è una follia; ma di questa parleremo in

---

(1) — Un lavoro su Corso Donati non sarebbe oggi consigliabile, la bibliografia si dovrebbe cercare un po' dappertutto e poco di nuovo forse si potrebbe dire, a meno di fare su questo personaggio un libro *ex abundantia cordis*.

seguito.

Dato un punto di vista, dato che cioè voglio fare un'opera *a,b,c*, con questi e quest'altri capisaldi, devo precisare la mia posizione, ho bisogno di sapere dove mi trovo, stabilire il mio punto e quello degli altri. Fissata la propria posizione, ognuno deve pensare quello che vuol fare. Allora ci si domanda: gli altri fino a che punto sono arrivati? Possono essere utili o no? Che cosa posso attingere? Vi sono anime sensibilissime al passato ed altre atone; uno può non avere la possibilità di rivivere il passato, di fare, come dice il Leopardi, *naufragio nel passato*, il che, invece, è una qualità degli Storici, qualità che si ha o non si ha, ed è per questa che gli Storici non possono fare un altro mestiere e se lo fanno si sente sempre che sono Storici. Se la qualità di rivivere il passato non si ha, è inutile mettersi a fare lo Storico, non sarebbe possibile, ma poniamo che uno abbia questo istinto dello Storico: allora si pone questo: fino a che punto mi sono utili i miei predecessori? E poi: che cosa manca? Vedo, per esempio, Corso Donati *in medias res*, senza precedenti, senza concomitanti, occorre vedere più addentro, e allora comincia quella che si chiama comunemente "Ricerca". Ricercare vuol dire andare in cerca di cose nuove.

Quali cose nuove?

Senza discutere un problema teoretico per cui i filosofi hanno consumato molto fiato, vediamo che cosa intendiamo dire per *Ricerca*.

Ci sono quei grandi cimiteri storici, che

si chiamano Archivi: si va in questi e si vede se c'è qualche cosa. Qui comincian le dolenti note, poichè in essi non c'è un bel catalogo: pochi Archivi sono bene ordinati. In Italia due grandi ed uno più piccolo; all'estero sono a molta distanza dalla scienza italiana, per esempio *Les Archives Nationales* a Parigi fanno sbalordire. In Italia i due Archivi meravigliosi a cui abbiamo accennato sono l'Archivio Vaticano e l'Archivio di Firenze, minore è l'archivio di Siena che, per la parte medievale, è ordinatissimo. L'archivio Vaticano e l'Archivio di Firenze sono enormi; Firenze ha pergamene sfuse in numero di 1800000, però hanno Inventari meravigliosi (a Firenze sono una ventina di volumi, cominciati nel secolo XVIII). Questa sezione dell'Archivio di Stato di Firenze si chiama *Serzione Diplomatica* o semplicemente *Diplomatico* (al maschile); comprende pergamene derivanti dai monasteri soppressi e dagli enti soppressi; provenienze diverse, quindi, (4000 pergamene circa di Vallombrosa, 7000-8000 della Certosa di Firenze, ecc.). Ci sono due metodi per ordinare i documenti: o fondo per fondo, oppure fondere tutto insieme e poi ordinare cronologicamente. Questo secondo metodo è più meccanico, però rende utili servigi, perchè se io voglio per esempio, avere una notizia intorno al 1115, anno della morte della Contessa Matilde, subito trovo i Documenti di quell'anno; però con tale ordinamento si perderebbe il senso dell'ambiente e questo è male, perchè, per esempio, un Documento milanese della morte di Carlo Alberto sarà diverso da un altro di Napoli: l'ambiente influisce sul clima storico. Allora si ricor-

re ad una contaminatio. Si attacca ad ogni pergamena con un filo con un talloncino, in genere di pergamena o di carta pergamenacea, e su questo si scrive la provenienza del Documento e, sotto, la data. L'Inventario a Firenze, fatto dai tempi di Pietro Leopoldo fino al Gherardi, del secolo scorso, è stato schedato e dà anche il Regesto delle singole Pergamene.

*Regestum* vuol dire sunto in poche parole di un Documento che può essere anche lunghissimo. Il Regesto si può fare in tanti modi quante sono le specie di cose che ci interessano; per esempio un neolatinista cerca una formula, una parola, una forma verbale, un aggettivo, una coniugazione di un verbo, il che ad uno che studia Storia non interessa. Ma se lo Storico è anche una persona intelligente (e questo non sempre avviene!) fa il Regesto in modo che serva a sé, ma anche agli altri e mette in evidenza anche gli elementi che non gli interessano direttamente.

Come si fa il Regesto? Innanzitutto si deve poter dire in esso qualche cosa di concreto. Poi fare un Regesto vuol dire anche scegliere nel concetto del Documento le parti essenziali trascurando le formule; nel protocollo iniziale e nell'escatocollo, o protocollo finale, vi sono molte formule e queste si debbono tralasciare, importa per esempio in una sentenza, il dispositivo, sapere, che cosa ha detto il collegio arbitrale; facendo, quindi, il Regesto di una sentenza di una qualsiasi Magistratura, bisogna sopprimere il formulario, a meno che lo studioso non vada alla ricerca delle formule costituzionali, che servono ad uno che

studia Storia del Diritto Costituzionale, mentre ad uno che voglia, per esempio, studiare quando nel 1286 Corso Donati si presenta a cavallo alla folla per carpire il prigioniero dalle mani dell'Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia, non interessano. Nel Regesto bisogna precisare tutto bene: molti cervelli sono fuori fuoco, non riescono a mettere a fuoco l'argomento, mentre questa è una qualità di primo ordine, che si ha o non si ha. Il Regesto, quindi, è un po' personale, secondo il punto di vista di chi lo fa, e farlo è cosa difficile, bisogna averci la mano, vedere subito quello che interessa, ma a questo il sesto senso dello Storico guida. Bisogna, poi, preoccuparsi di scrivere bene un Regesto su schede di cartoncino o di carta sostenuta, di formato cartolina, tutte di grandezza perfettamente uguali in modo che si possano formare schedari ordinati. Ogni scheda deve contenere il Regesto di un Documento, non si debbono, quindi, scrivere più Regesti in una scheda sola. Sulla scheda deve essere indicato l'Archivio in cui il Documento si trova, la sezione archivistica, la provenienza del Documento stesso, la data; poi si scrive il Regesto, poi la data.

Così, secondo l'insegnamento di Del Vecchio: a questo io ho aggiunto qualche elemento di orientamento, perché quando ho una quantità di schede la data all'occhio, non mi dice niente là per là, nè ho tempo, quando dò una scorsa al mio schedario, in quel momento, di leggere il Regesto. Allora, perché io possa capire subito, a prima vista, di che si tratta, a sinistra in alto della scheda ripeto la data di cui sotto, al lato destro

l'argomento che è oggetto della mia ricerca (in questo caso Corso Donati), nel centro indico che cosa è quel Documento: è per esempio, una Sentenza.

ESEMPIO DI UNA SCHEDA CHE CONTENGA IL REGESTO DI UN DOCUMENTO. (1)

30.IV.1286 Sentenza Corso Donati
A. S. F. Diplomatico, Op. Duomo 30 Maggio
1286
—
—
—
—
—
—
—
—
—
—
—
Dat. Firm. ....

(1) — A.S.F. = Archivio di Stato di Firenze  
Diplomatico è la Sezione Archivistica  
Op. Duomo = Opera del Duomo (è la provenienza del  
Documento)  
Dat. = Datum  
Fir. = Firenze (i trattini che seguono indicano  
la data.)

La scheda dev'essere fatta con calligrafia chiara, non moderna, perchè la calligrafia moderna è elegante a vedersi, ma non adatta al nostro lavoro, perchè poche righe entrerebbero in scheda. Ci si deve servire il più che sia possibile delle parole del testo, facendo il sunto del Documento, trascrivendo la frase che indica una preoccupazione d'animo, anche se spropositata.

Per fare studi non soltanto storici, ma anche filologici, occorre saper leggere le carte medioevali, avere l'occhio abituato il che si ottiene con lo studio accurato della Paleografia-studio che deve durare un biennio (almeno così è consigliabile)—e col grande esercizio. Questo non è facile perchè nei documenti medioevali spesso la scrittura non è chiara ed è resa ancor più difficile dalle frequenti abbreviazioni, talvolta capricciose, cioè non rispondenti a norme fisse. Poi dall' VIII all'XI secolo c'è un Latino in cui le norme elementari sono violentate, anche questo contribuisce a rendere più difficile la lettura alle persone che, provenendo dagli studi classici, s'aspetterebbero una frase rispondente alle comuni regole grammaticali. Bisogna, per imparare a leggere le carte medioevali, almeno quando si comincia, non badare al senso e trascrivere come sta scritto, con tutti gli errori come sono, il senso verrà poi. Inutile dire che si debbono leggere senza occhiali, a meno che si sia presbiti, ma se si è miopi non si deve assolutamente far uso di lenti, il che non aiuterebbe in alcun modo, anzi sarebbe un ostacolo per cui non si vedrebbe più nulla. Quando si sarà

bene imparato a leggere i Documenti medioevali, solo allora si potrà fare un Regesto procurando di scrivere tutto quello che interessa e soltanto quello. Se ci capita, per esempio, un Cartulario (1), bisogna tener presente che esso non è un Carteggio, ossia una raccolta bene ordinata dove le lettere si susseguano con le risposte corrispondenti, ma nel Cartulario le Carte sono messe come capitano, alla rinfusa, quindi è opportuno tenere le schede coi Regesti di ogni Carta in ordine di data prima, poi si raggrupperanno in un ordine logico, secondo il criterio che adotteremo nel fare il nostro lavoro. Qualora a un Documento si connettesse o logicamente o storicamente un altro Documento, si scrive sulla scheda *Cfr.* (cioè confronta) e si cita il Documento.

Accennammo, dunque, al metodo che si deve seguire nel fare lo Schedario, cosa che può essere difficilissima, specialmente se il Documento è narrativo. Anche il Bernard (2) non sa dare consigli neanche lui; bisogna, quindi, cercare di vedere da sè che cosa di quello che il Documento racconta ci è utile e che cosa non ci è utile, e lì per lì spesso si rimane in dubbio. Più

(1) — Il Cartulario è la raccolta di Carte, ma Carta vuol dire, in linguaggio archivistico, Documento Privato: una promessa, un compromesso, una vendita, un fitto. Per esempio, il Cartulario di Tremiti contiene le Carte Private del Monastero di Santa Maria di Tremiti, Isola a Nord della Capitanata, a poche miglia dalla costa garganica, che stanno lì come tre uccellacci caduti dal firmamento. Verso il 1000-1100, quando l'Italia Meridionale era contesa tra Bisantini e Normanni, c'era un Convento dipendente dall'Abazia di Montecassino, Monastero che ha avuto una storia amministrativa importante: aveva beni in Capitanata, nel Molise, ecc. Questo Cartulario si sta pubblicando nelle Fonti dell'Istituto Storico Italiano.

(2) — Bernard, *Il metodo storico*, trad. prima dal Grivel Lucci e poi tralotto una seconda volta nel 1810 = 11

facile è il riassunto dei Documenti giuridici, perché hanno molto formulario che non serve, a meno che non si studi proprio questo, come già accennammo; per esempio, se studiamo, il Diritto Costituzionale di un Comunello, dobbiamo vedere proprio questo formulario.

La ricerca poi, non è facile; per esempio, nell'Archivio di Stato di Firenze, la serie Provvisioni — che, com'è noto, sono le Deliberazioni dei Consigli Cittadini — è abbastanza bene organizzata, però ci sono Deliberazioni dei Consigli Cittadini anche nelle Serie Capitula, Libri Paparum, Consulte; si potrebbe dire come e perchè molte Provvisioni sono in altre Serie, ma basta dire il fatto.

Recentemente il prof. Bernardino Barbadoro — uomo intelligente — ha pubblicato un interessante libro dove c'è l'elenco delle fonti per cercare Documenti dal 1280 a 1348 — dal periodo dantesco, quindi all'anno della peste — (1). Alessandro Lisini fece un lavoro di questo genere per l'Archivio di Siena; Fredelli, nel 1876, per Venezia. Frontuari, dunque, ve ne sono: difficile è la ricerca per l'Archivio di Napoli; gli Archivi poi di Milano, Torino sono disordinatissimi: a Milano si sta ora ordinando l'Archivio Sforzesco e il lavoro procede molto lentamente.

III Poniamo che la ricerca sia finita, allora comincia il problema fondamentale: *quaeritur*: ora che ho cercato tanto, che ho trovato abbastanza, che cosa farò? Bisogna tener conto che negli Archivi tro-

---

(1) — Il libro di Bernardino Barbadoro è pubblicato dall'Accademia dei Lincei alla fine del 1934 — primi del '35

viamo qualche cosa, non tutto ciò che si vorrebbe trovare, non c'è una traccia ben definita: abbiamo un Documento che riguarda un parente di Corso Donati, un altro che riguarda un'inimicizia transatta, un altro con un'altra notizia; Documenti, quindi, non sistematicamente e cronologicamente collocati ma fatti slegati. Vi trovate davanti un mucchio di schede con Documenti isolati, nulla di ordinato ogni notizia sta a sé e vale quello che vale — : che ve ne farete, a che cosa vi serviranno?

Io consiglio di fare un ordinamento rigorosissimamente cronologico, sistemando, cioè, queste schede in maniera strettamente cronologica, meccanica. Poi, così sistamate, cominciamo a ragionare un po': che vogliamo fare noi? Una monografia su Corso Donati: illuminare la famiglia, l'ambiente domestico, l'uomo, il Cittadino, l'uomo di parte; per illuminare l'uomo di parte devo conoscere i partiti, l'ambiente in cui agiva, quali siano state le leve di comando di cui si serviva. Se si ha un cervello normale si sa quello che si vuol fare: l'uomo colto pensa a raggiungere una verità e fa questo con supremo disinteresse. Sapendo, quindi, quello che voglio fare separo le schede che riguardano un determinato settore: famiglia, partiti, fattori economici, proprietà fondiaria, educazione, ecc.: farò così un piccolo Schedario — 30 — 40 — 50 schede — che riguarda l'educazione, un altro che riguarda i partiti, ecc. Mi troverò, quindi, di fronte 20 — 30 — 40 di questi pacchetti che avranno un duplice ordine: un ordine cronologico, perché derivano da un precedente ordinamen-

to cronologico, e un ordine logico, perchè ogni scheda è, in certo modo, unita all'altra ed ha con essa qualche rapporto. Così per la crisi del '302 troverò schede e sono informato di ciò che il mio personaggio ha compiuto in questo periodo e così da altre schede sono informato della vita, della tragica morte nell'ottobre 1308; però, anche ordinato così il mio Schedario, sono sempre fatti staccati, è sempre un fatto staccato da un altro — è questa la tragedia di tutti gli Storici. — Dopo che cosa occorre? La scacchiera è pronta per cominciare il gioco, ma non si può subito prendere un foglio di carta e cominciare a scrivere: non c'è ancora nè luce di pensiero nell'interno, nè una successione naturale dei fatti. Bisogna ordinare nella testa quello che sarà lo schema del libro che volete fare; cosa non facile, ma se uno ha un cervello lucido e segue un *lucidus ordo* — direbbe Orazio — dice a sè stesso: voglio rendere vivo, vitale, attivo, sanguigno il mio personaggio; allora — *sumite materiam, vestra sumite arma* — se uno ha un cervello storico conosce gli ingredienti necessari, e questi non si possono imparare a scuola, ma si debbono trovare da sè. Si fa con questi ingredienti un quadro e allora si comincia a fare uno schema dividendo in capitoli ordinati in modo preciso secondo una *vis intima*. Lo Storico deve rappresentare l'uomo così come appare: Corso Donati sarà stato bellissimo a diciotto anni — i Cronisti ce lo rappresentano "di corpo bellissimo fino alla sua vecchiezza, di bella forma con delicate fattezze (Dino Compagni, III, 21) — ma niente e nessuno: lo dobbiamo presentare *in medias*.

res, per esempio quando monta a cavallo e si presenta alla folla per liberare un condannato, compiendo un atto di grande generosità cavalleresca.

Quando i miei occhi cominciano a vedere, allora ordinerò quei tali pacchetti e mi servirò di un pacchetto prima e poi di un altro, come mi piacerà: non debbo dar conto a nessuno. Quando ho ordinato così, meccanicamente ancora, bisogna che faccia un lavoro, anch'esso non intelligente: uno studio, cioè, dentro questo Schedario con la mente illuminata da questo paradigma fatto in me stesso. Mi manca però la mastice: io delle circostanze slegate a lo Storico devo ragionare e costruire. sono come un architetto che ha fatto il disegn, ha i marmi e tutto quello che gli serve, ma ora bisogna far l'edificio, se ne il disegno resta un semplice disegno e il marmo resta quale era e non ne vien fuori, come per esempio dal blocco di marmo dato dalla Repubblica Trentina a Michelangelo, quel miracolo d'arte mondiale, universale, che è il David.

IV. Bisogna, dunque, costruire: qui comincian le dolenti note. Bisogna conoscere la propria materia e per saper bene occorre quel tale lavoro interno. Poniamo di saper bene che cosa possediamo, quali sono le armi di cui ci possiamo servire, di essere informati di tutto. A questo punto si presenta una serie di problemi non più di ordine esquisitamente tecnico, ma morale, non dirò filosofico, perchè la parola non la pronuncio mai per una specie di partito preso. Come farò a costruire i ponti di passaggio? Debbo rendere al calore del mio spirito questi materiali bruti; per far questo non deve entrare la mia perizia diplomatica.

di paleografe, ma deve entrare il mio cervello, il mio spirito.

A questo punto c'è un problema che è stato più volte tormentato dagli studiosi — è proprio la stesedilittico: lo Storico dev'essere imparziale, sereno, obiettivo? Si, ma *est modus*: che intendiamo per oggettività? Se ci pensiamo, un po' ci renderemo conto di questo: che lo Storico deve essere oggettivo nel senso che non deve allontanarsi da quella che è la traccia che i fatti hanno scavato, e non un'altra, altrimenti sarebbe un disonesto; ogni fatto mobile o delittuoso lascia un detrito — in questo senso lo Storico deve essere oggettivo. Se nello studio di un personaggio, per esempio, di Vittorio Emanuele II, c'imbattessimo in un fatto ignobile e questo fatto vedessimo che non serve a dare una pennellata, lo trascureremo, ma se serve, no. Seguo, dunque, soltanto le tracce del fatto come è rimasto sulla carta, e non altre, queste stanno bene, ma quando non si sono allontanate dalle tracce e *scinditeger culpe* *scinditius purus*, pure, senza volerlo, chi vede la realtà chi organizza? Io Naturalmente metto insieme i fatti così magari cosa penso e come sono abituato, se sono un spirito alto, cavalleresco, generoso, romantico, vedrò il mondo coi miei occhi, se sono debole d'intelletto, schelétrico, plumboso, senza passione, io vedrò sotto un altro aspetto: se sono un baciapile, un vero seguace delle formule religiose, avrò sussulti, indignazioni, disagi psichici, davanti a fatti abnormali dal sentiero della verità. Pur avendo, dunque, seguito le tracce del fatto così come esse mi si sono presentate

tate, io vedo il mondo in modi diversi. E così, debbo essere sereno? Senza dubbio: non farò, per esempio, l'apologia di Corso Donati e mi scagliero contro Vieri De Cerchi. Si fa anche questo, ma da persone di nessun valore, non da uno Storico: che Corso Donati sia stato un gentiluomo o una canaglia non m'importa, non debbo parteggiare: ha parteggiato già tanto lui nella vita! Ma io ritengo che non sia possibile: poniamo che uno sia un uomo d'ordine, cioè che non sente la poesia della ribellione, anzi è offeso ogni volta che vede una candiera fuori legge agitarsi al vento: il suo spirito è atono e estraneo a Corso Donati; è sereno, oggettivo, imparziale, ma non risuona dentro niente. Se non sentite nulla, non vi commovete, non è eccitato il vostro cuore: non potete scrivere nulla; provate per esempio a scrivere una pagina di elogio del Mose di Rossini, e non verrà fuori neppure una riga, perchè, meno l'ultima preghiera finale, che è veramente musica, il resto non dice niente: grida, trastuono, ma il cuore rimane assente. Pur essendo imparzialissimo, quindi, io debbo sentire le cose che dico. L'oggettività è consistente, dunque, nella necessaria qualità che deve avere lo Storico di astenersi dall'affastellare materiale che può servire a una tesi; a questo corrisponde un'altra necessità metodologica che va sotto il nome di imparzialità: non dovrò assumere l'atteggiamento dell'uomo che giudica e valuta, per me tanto vale Corso Donati quanto il suo nemico, non è mio compito dare giudizi sono verità lapalissiane. Purtroppo però anche Storici eminenti se ne dimenticano.

no: per esempio il Del Lungo nel suo libro: "Dino Compagni e la sua Cronaca", seguendo passo passo la Cronaca, ha trasfuso conoscenze di fonti e di Documenti, ed è venuto fuori che, come abbiamo visto, contro l'opinione del Fanfani, Dino Compagni è autore vero della Cronaca. Ma quest'opera è un'alligazione forense: tutto ciò che Dino Compagni dice è un lembo di cielo e si trova qua e là ripetuto "l'onesto Dino", "il probo cittadino". E' la vecchia Storiografia; anche la Storia della Repubblica Fiorentina di Gino Sapponi, uno dei personaggi più eminenti della Toscana del secolo XVIII, sembra una memoria forense in difesa di Firenze, con quel dir sempre che Firenze ha fatto il meglio che si potrebbe fare; così il Manzoni nella "Storia della Colonna infame". Lo Storico non deve giudicare, non deve infamare una parte politica e fare il panegirico dell'altra; se uno non è imparziale vuol dire che non è Storico. Ma il problema si complica quando da questa significazione lessicale di imparzialità scrutiamo il lavoro dell'animo dello Storico quando studia: è un lavoro complesso perché se uno Storico ha credenze cattoliche come, per esempio, il Pastor, ed è osservante, evidentemente vede nei fatti un'abnormalità, vede la vita scioperata e se ne offende, è portato a dire e non dire. Esempio caratteristico il Pastor. — La Storia dei Papi, vol. VIII o IX (1) —

---

(1) — Quest'opera del Pastor è in sedici volumi divisi in diverse parti, per cui, in realtà, sono ventidue. Per compierla il Pastor ha consumato oltre trent'anni di vita.

dove si occupa della morte di Giordano Bruno: l'autore ha visto in lui l'Anticristo, il reprobio, la vipera, e alcune pagine sono quasi stupidamente bambine - un atteggiamento anche di timor panico, poi gli è sfuggito qualche periodo in cui dice: — Quando uno è così aberrante non può fare che questa fine. — Ma questo non è da Storico: è un pievano che invoca il castigo infernale!

Così Leopold Ranke, della prima metà del secolo XIX, di alto valore, ma protestante: le sue pagine sono da presbiteriano, imbevute di facile retorica, Ranke vuol far propaganda, proselitismo.

Dunque, oggettività sì, ma se un cervello è imbevuto di un'idea, questa *forma mentis* si vedrà sempre. Il Mommsen era imperialista e si spiega come nell'*"Römische Geschichte"* abbia visto Giulio Cesare: era uno spirito bismarkiano il Mommsen e questa figura di Cesare, che apre l'età cristiana, lo ha sedotto e ne è venuto fuori un libro che è un poema che potrebbe essere scritto oggi, una cosa magnifica, scritta da un cervello universale e perciò latino.

Non si può evitare, quindi, che lo studioso trasfonda il suo temperamento e questo nella Storia come in nessuna delle scienze morali; in fisica, in chimica si può evitare, perché lo spirito funziona come interprete, ma dove si deve creare no; possono liberarsi solo gli spiriti alquanto scettici, quelli, cioè, che non partono da idee fisse. E questo io vedo nella mia stessa produzione: nelle mie prime opere non vi era questa forma di scetticismo e, per esempio, in

"Classi e Comuni Rurali nel Medio Evo Italiano" mi seduceva la rivoluzione servile, e questo si vede dall'opera; ora no: Corso Donati e Arrigo VII sono sullo stesso piano di fronte alia mia coscienza, ma questo si fa quando si ha una forma di scetticismo che, riconosco io stesso, non è una bella cosa, perchè vengono altre prede, persone e poi si presta il fianco debole all'avversario; Ma lasciamo questo, perchè come tutti i problemi filosofici, può durare in eterno, direbbe il Manzoni.

V. Lo Storico deve avere qualità che o si hanno dalla natura o non si hanno; per esempio Cipolla, Storico dottissimo, che sostituì Pasquale Villari nel 1908-9 a Firenze, ed è morto pochi anni fa nella sua "Storia delle Signorie e dei Principati" comincia ab ovo, e poi nomi, nomi ..., ma quando si è letto tutto questo libro, di più di 900 pagine, si si domanda: — La Signoria che cos'è? Che cos'è il Principato? — Non si capisce. Allora il libro è un vocabolario e si sfoglia quando serve una notizia: manca l'anima, la vita. I libri così sono seminati di errori, perchè fatti a schede non assoggettate a lavoro mentale; nel libro a cui abbiamo ora accennato, per esempio Lodovico figlio di Roberto d'Angiò, è nato in tre date diverse; sono schede prese in tre momenti diversi e da tre fonti diverse — eppure il Cipolla è un uomo dottissimo.

VI. La natura umana vi fornisce o no di una qualità: rivivere un mondo che è passato. Ho ripetuto, gli argomenti che tutti hanno per i tempi d'

Dante: le Epistole il "Monarchia" il Convivio, le Prov-  
isioni della Repubblica. Se chiude gli occhi e riesce  
a vedere, faccio "naufragio nel passato", come direb-  
be il Leopardi, e allora mi trovo con l'Alighieri nei  
Consigli della Repubblica a fare l'uomo di parte, se  
riesce a sentirmi contemporaneo di Dante coi suoi dol-  
ri, con le sue ansie, allora posso scrivere, se no man-  
la resurrezione, non c'è il dramma: racconto, sono un  
Cronista, offro materiale agli Storici.

Supponiamo che io voglia studiare Gregorio  
Magno: con lui io, peccatore ostinato (!) non ho alcu-  
na dimestichezza, perchè diverso da me; egli era un  
Santo, un rinunziatario, regalò il suo patrimonio ai  
poveri e si diede a fare il Benedettino nel suo palaz-  
zo avito. (Tutto questo non mi riguarda, perchè io avrei  
fatto un'altra cosa!) Fu mandato come Apocrisario a  
Costantinopoli, poi ritornò e, nel '90, è fatto Papa:  
egli fugge, ma lo raggiungono, lo prendono e lo porta-  
no indietro. A questo punto, che mouet risum, comincia  
una grandezza smisurata: quest'uomo eccolo Papa, e al-  
lora, visto che debbo fare il Papa, favete l'ngur  
comincia seriamente a fare il Papa; e vengono Epistole  
di cui non ho mai visto niente di più grande; sono ve-  
ramente qualche cosa di smisurato. Allora il suo spiri-  
to si riscalda: — come ha potuto una trasformazione così  
profonda nel suo spirito? — E i frammenti che ho ra-  
colto debbono fondersi a una caldura interiore che c'è  
e non c'è, vedo quest'uomo che sbarra il secolo VI co  
VII, e allora comincia a ragionare, la prosa si scalda  
il discorso diventa eloquenza. Certamente, come ho d

questo rimessaggio interno si possiede e non si possiede. Così io, spirito ben lontano da quello di Santa Caterina da Siena, quando potrò fare un volume sul trentennio cateriniano —'355—'385— sarò rapito alla contemplazione di Caterina da Siena: se riuscirò a vedere la vecchia Siena del secolo XIV e a collocare Caterina nel tempo e farla muoversi e agire verrà fuori un libro commosso. Bisogna quindi popolare il mondo spirituale di immagini e queste devono essere vive e possenti: è un atteggiamento artistico del pensiero. Vi è una discussione: il procedimento dello Storico è artistico o scientifico? È una questione che non si risolve. Certo se frugo documenti, raccolgo testi, ne faccio la critica è un procedimento scientifico, ma anche Michelangelo aveva bisogno del blocco di marmo, se ne il David non sarebbe venuto fuori; debbo, quindi, avere documenti, scalpellarli bene se no non posso fare nulla. La stesura è un'opera d'arte: precede, quindi, un lavoro scientifico, segue un lavoro artistico. Perciò lo Storico deve scrivere bene, se no non è uno Storico, la prosa deve essere pulita, tersa.